

VITA PALATINA

ANNO XXII - N. 7

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTA' DEL VATICANO

11 LUGLIO 1968

29 GIUGNO 1968, SAN PIETRO APOSTOLO

Celebrata la festa della Guardia Palatina nella conclusione dell'Anno della Fede

Testimoni di fedeltà e di speranza

Siamo onorati di iniziare le pagine del nostro Giornale, dedicato alla celebrazione della Festa del Corpo 1968, riportando le parole che S. E. Mons. Giovanni Benelli, Arcivescovo tit. di Tusuro, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, ha rivolto alle Guardie Palatine, nel corso della S. Messa. Crediamo che nessun'altra parola potrebbe più degnamente e più autorevolmente di queste lumeggiare lo spirito che, oggi, deve animare la Guardia, nei compiti che attendono tutti i figli della Chiesa nel particolare momento che attraversiamo: esse sono inoltre un segno consolantissimo della fiducia e della speranza, che viene riposta in noi dalla Santa Sede, incoraggiando come meglio non si sarebbe potuto l'impulso di vita spirituale, che da lunghi anni ormai qualifica e definisce la Guardia, come sua specifica caratteristica.

E' grande e sincera la gioia che provo, questa mattina, di trovarmi nuovamente in mezzo a voi, Guardie Palatine d'Onore di Sua Santità, a così breve distanza di tempo: e ringrazio il Signor Comandante, e Monsignor Cappellano, per il gentile invito, che ho accettato di tutto cuore, perché la celebrazione di oggi ha per voi e per l'intero Corpo, ormai da più di un secolo, un particolare significato, una speciale importanza.

E' la festa di San Pietro, vostro celeste Patrono; e se, come ben conosco, tutta una serie di cerimonie si sgranano nel corso dell'anno, segnando, come tappe miliari, la vita spirituale della Guardia, quella di oggi ne è il

culmine e il coronamento: essa è anzi come il cuore stesso della vostra vita di Palatini. Le vostre falangi di uomini e di giovani; il gruppo degli anziani membri del Corpo; le giovani speranze di esso, costituite dai cari adolescenti del «Gruppo Ragazzi»: tutti, tutti vi accostate oggi con rinnovata ammirazione e virile speranza alla granitica figura del Principe degli Apostoli: a Lui guardate come a modello di fede sincera, appassionata, umile e forte, pronta anche a dare la vita per Cristo Gesù; a Lui rivolgete la vostra preghiera, affidandogli le sorti spirituali del Corpo, e i sentimenti e i propositi della vostra vita individuale, familiare e sociale; a Lui soprattutto vi rivolgete come al primo Vicario di Cristo per ritemperare la vostra devozione verso i suoi successori, i Romani Pontefici, e verso Colui che oggi siede su la sua Cattedra di verità e di pace, con l'impegno di un servizio sempre più generoso e ardente, di una fedeltà assoluta, gioiosa, integrale alla Chiesa.

E proprio questo credo che si possa sintetizzare come il vero e profondo significato dell'odierna celebrazione, tanto cara al vostro cuore, e come il segreto dell'attrattiva, che la figura di Pietro esercita su di voi, che come Romani e come Palatini vi trovate l'incoraggiamento per la vostra fisionomia di Guardie del Papa: cioè la fedeltà. Ed è questo che oggi si chiede a voi, che venite nella casa del Papa, come distintivo della genuinità dei sentimenti che vi muovono, della sincerità dei motivi che qui vi attirano.

In altri tempi, in condizioni storiche ben diverse da quelle presenti, la fedeltà al Papa si manifestava portando e usando anche le armi: si chiedeva a quelle schiere di uomini generosi di difendere anche materialmente, con rischio della propria vita, la Persona del Papa da ogni pericolo, anche materiale. Era una fedeltà a tutta prova, senza dubbio, ma che correva il pericolo

di far scambiare i mezzi col fine, e di far consistere le sue manifestazioni unicamente in quelle esercitazioni esteriori, in quei preconstituiti movimenti più o meno guerreschi, che erano pur richiesti dai tempi.

Oggi, il pericolo di un tale equivoco non esiste più. Oggi il Papa non ha più bisogno di uomini in armi che lo difendano, non ha più bisogno di contrapporre truppe ben addestrate che sappiano respingere un atto di violenza. Oggi il Papa non minaccia più nessuno, non fa più paura a nessuno sul piano temporale: le sue armi sono la preghiera e l'immolazione quotidiana nel servizio di Cristo; le sue battaglie sono quelle pacifiche per la carità, la giustizia e la pace; la sua politica è quella del Pater Noster; la sua strategia è la diffusione del Vangelo nel mondo. Non ha bisogno di soldati per questo; perciò non sono più richiesti eserciti. Gli uomini che hanno la fortuna e la responsabilità di stare intorno al Papa non hanno bisogno di portare armi, non debbono richiamare il pensiero anche lontano di contrasti, di lotte o di battaglie.

Qual è dunque il compito che si aspetta dai Corpi pontifici, oggi, qual è il loro significato nella casa del Santo Padre, a cui sono fissi gli occhi dei cattolici, anzi degli uomini di buona volontà di tutto il mondo, in attesa della Sua parola orientatrice, del gesto benedicente, dell'incoraggiamento alle opere di evangelizzazione e di pace costruttiva? Non passi a nessuno per la mente che codesti Corpi abbiano fatto il loro tempo, e si siano ormai resi pleonastici nella nuova realtà della Chiesa Cattolica. No. Anzi, proprio in questa nuova realtà di presenza costruttiva e orientatrice della Chiesa, è richiesto da essi un impegno di particolare fedeltà. Se diverso è il contenuto delle loro prestazioni da quello che era cento anni fa, più profondo, esemplare e generoso deve essere lo spirito che li anima, e

il compito che è loro affidato: testimoniare, cioè, in maniera particolarissima la verità e il messaggio cristiano nel mondo in cui vivono.

Questo dunque vi si chiede oggi, carissime Guardie Palatine: che siate testimoni delle virtù cristiane, che da questa roccia di Pietro si diffondono in tutto il mondo come la luce incessante di un faro nella notte, e facciate loro onore, ovunque il Signore vi abbia posti: testimoni della carità, in un'ora in cui non le parole sono necessarie, ma l'azione decisa e disinteressata in favore di chi soffre; testimoni della verità, inflessibili e amabili ad un tempo, di fronte a tanti compromessi che fanno arrossire una retta coscienza; testimoni di giustizia e di onestà, nel momento in cui il generale lassismo sembra poter tutto giustificare e avallare in nome di una nuova morale; testimoni della bontà, della misericordia, dell'ottimismo, portando in cuore la sorgente inesauribile della letizia e della speranza.

Testimoni della speranza: ed il pensiero a cui ancora desidero vivamente richiamarvi, perché mi pare anch'esso particolarmente urgente, e distintivo altresì di uomini che, come voi, sono chiamati a vivere più da vicino nell'atmosfera di luce, che da questa roccia di Pietro si irraggia in tutto il mondo. Nel momento che stiamo attraversando, in cui per turbolenze, confusioni e minacce d'ogni genere sembra che l'atteggiamento dei benpensanti sia portato irrimediabilmente al pessimismo, siate dei testimoni, dei diffusori di speranza: di quella speranza che il Papa si sforza con tutti i mezzi a Sua disposizione di far passare nel mondo, invitando a prendere con coraggio il proprio posto per il rinnovamento in senso cristiano di tante cose invecchiate o languenti nella stanchezza e nella routine. Il Papa è un messaggero di speranza, perché il Cristianesimo è una luce di speranza levata alta sul mondo, da quando il Verbo

di Dio ha preso la nostra natura, l'ha trasfigurata per sempre con la sua Risurrezione, e ha posto nel mondo i germi del Suo Regno, che deve estendersi quaggiù fino a raggiungere l'eternità. Or bene, chiamati a vivere in questa luce, anche voi, carissimi Palatini, siate testimoni invincibili e non mai scoraggiati della speranza cristiana.

Il grido di Pietro, che oggi abbiamo riascoltato nel Vangelo, vi sorregga in questo proposito di fedeltà e di speranza: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! Sulla forza di quella confessione poggia tuttora la Chiesa; e il Papa, Successore di Pietro, continua tuttora a rinnovarla di fronte alla Chiesa ed al mondo, continuando a confermare i fratelli nella fede, secondo la missione, conferitagli da Cristo (Luc. 22, 32). Da essa rinvigorita, si alzi anche oggi, unanimemente, dal fondo dei vostri cuori, la rinnovata promessa della vostra fedeltà a Gesù Cristo Signore, al suo insegnamento di grazia e di verità, alla sua vita sacramentale, che ci rigenera dall'interno e ci rende figli della luce (Io. 12, 36; Eph. 5, 8; 1 Tess. 5, 5).

Ve lo chiede Cristo, presente tra poco su questo altare per discendere nel vostro cuore a intessere un colloquio personale di amicizia e di amore; ve lo chiede Pietro, vostro Patrono invitato, affinché, nel suo nome, sappiate seguirne le tracce anche nella vostra vita quotidiana; ve lo chiede il Papa, che, in questo scorcio dell'anno della Fede, invita tutti i suoi figli, e particolarmente voi, che Gli siete più vicini, a rinnovarsi interiormente nella sincerità dei propositi e negli impegni di apostolato. Io non dubito quale sia la vostra risposta: e permetteteci, anzi, che vi inviti a trasfonderla con fusione di voci e di cuori, nel Credo della nostra Messa, come una solenne professione comunitaria di fede: di quella fede di cui è vissuta e vive la Guardia Palatina, come pegno di intramontabile giovinezza di spirito.



Cronaca della Festa

Nel giorno stesso di S. Pietro Apostolo, solennissimo nella Liturgia della Chiesa e caro più di ogni altra solennità di santi alla vita cattolica di Roma, è stata quest'anno celebrata la Festa del Corpo della Guardia Palatina d'Onore. E' una data tradizionale, che basta da sola a orientare e commuovere i sentimenti virili di fede e di devozione dei nostri uomini; una data carissima, entrata da più di un secolo nelle consuetudini del Corpo, e che, di anno in anno, ha chiamato le varie generazioni di cattolici romani, militanti sotto le bandiere del Papa nella Sua Guardia Palatina, a stringersi compatte attorno all'altare per rinnovare i propri propositi di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, per ritemprare la devozione verso il grande Patrono S. Pietro, e riaffermare la propria generosità nel servizio del Papa, suo Successore.

Quest'anno, la festa di S. Pietro ha rivestito un carattere tutto particolare: anzitutto, la conclusione dell'Anno della Fede, commemorativo del XIX secolo del martirio dell'Apostolo, ha posto in primo piano la profondità dei contenuti spirituali che la festa, anche già soltanto come cattolica, propone ai singoli Palatini, in conformità con i ripetuti inviti del Santo Padre a fare della fede cattolica un programma vitale, un impegno quotidiano, un vessillo di azione; inoltre, il rarefarsi dei servizi, contrattisi come non mai in questi ultimi tempi, ha richiamato la quasi totalità dei nostri uomini a partecipare in misura veramente lusinghiera alla celebrazione, quasi ad attestare solennemente che, nonostante i mutamenti introdotti, lo spirito palatino — che è servizio, amore, fedeltà al Sommo Pontefice — è sempre fervido, fremente, convinto, profondo; infine l'annunciata presenza del Sostituto della Segreteria di Stato, il quale ha voluto essere presente in mezzo alla Guardia a breve distanza di tempo dal suo recente incontro con essa, nel corso della festa del « Gruppo Ragazzi », ha conferito alla solennità un tono di altissima ufficialità: tanto più che le sue illuminate parole, pronunziate al Vangelo nel testo che abbiamo pubblicato in apertura del giornale, sono venute a dare come una risposta incoraggiante, e piena di grande fiducia e speranza, alle attese che erano nei cuori di tutti.

LA CERIMONIA RELIGIOSA

La Festa ha avuto luogo nella spaziosa Aula della Benedizione, preparata come per le nostre grandi occasioni. Un ampio altare, volto verso i presenti, era stato allestito sulla grande pedana su cui sorge il trono pontificio. Ordinatamente schierati, agli ordini del Ten. Col. Prof. Comm. Rinaldo Orecchia, Comandante dei Battaglioni, le Guardie Palatine sono giunte puntualissime, prendendo posto nella grande navata. Un Plotone armato accompagnava il Picchetto della Bandiera, che si è disposto lateralmente all'altare, sulla pedana, mentre anche la Banda Musicale si è disposta nel suo settore. Un folto gruppo di Ufficiali si è sistemato anch'esso lateralmente all'altare, con in testa il Comandante del Corpo, Conte Gr. Cr. Prof. Francesco Cantuti Castelvetti. Nelle tribune di fianco avevano preso posto, anch'essi al gran completo, gli affezionati membri del Gruppo Anziani, mentre lo schieramento dei « Ragazzi », in divisa, con i loro Istruttori, si è allineato ai piedi della gradinata dell'Altare, in prima fila.

Alle ore 8,30, per la celebrazione della S. Messa, è giunto Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, accompagnato da Mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia, il quale ha assistito l'Ecc.mo Celebrante durante il Divin Sacrificio. Le letture dei passi liturgici sono state fatte dai Vice Cappellani del Corpo, Monsignor Carlo Zoli e Giovanni Coppa. La Messa è stata seguita con profonda devozione dai presenti, i quali si sono accostati in gran numero alla Santa Comunione, sottolineando col loro atto il carattere essenzialmente spirituale e religioso della Festa, come con grandissima attenzione avevano seguito le parole del Sostituto, ad essi rivolte nell'Omelia del Vangelo.

I momenti salienti del sacro Rito sono stati opportunamente accompagnati dal suono della Compagnia

musicale, diretta dal M^o Antonino De Luca.

Al termine della Santa Messa, Mons. Sostituto ha recitato ad alta voce, seguito dalla profonda venerazione dei presenti, la preghiera a San Pietro, che, detta nella prosimità della Tomba gloriosa del Principe degli Apostoli, nel giorno della sua festa, acquista sempre una vibrazione di particolare commovente significato, che investe l'anima e la vita di ognuno.

LA CERIMONIA MILITARE

Al termine del Divin Sacrificio, in un'atmosfera di grande intimità e di raccolta letizia, ha avuto luogo la consueta lettura degli Ordini del Giorno, con le promozioni e le onorificenze concesse ogni anno ai membri più meritevoli e volenterosi. La presenza del Sostituto ha conferito alla cerimonia, che è come il culmine dell'attività annuale e il riconoscimento di lunghi e fedeli sacrifici di servizio esemplare e generoso, un tono di particolare solennità: egli infatti, nonostante le sue gravi occupazioni, che lo attendevano come ogni giorno, ha desiderato fermarsi ancora in mezzo a noi, per distribuire personalmente i Biglietti di nomina e i Diplomi di onorificenza ai singoli, che venivano chiamati dal Maggiore Comm. Dott. G. Battista Cremisini; per ciascuno, Mons. Benelli ha avuto parole di compiacimento e di incoraggiamento, espresse a nome del Santo Padre, e specialmente a quanti, dopo lunghi anni di servizio attivo, sono stati collocati a riposo, pur non lasciando il Corpo perché entrano a far parte del benemerito « Gruppo

Anziani ». Ad essi, visibilmente commosi, è andato il plauso più cordiale e benevolo del rappresentante di Sua Santità: e nessuna consolazione maggiore per loro, che sentire che il Papa li ringraziava di una fedeltà a tutta prova.

I nomi dei singoli premiati sono pubblicati a parte, in calce alla presente cronaca.

Al termine della cerimonia, come a riassumere i sentimenti dei presenti nel particolare momento che avevano vissuto, si è levata la voce del Signor Comandante, il quale ha ringraziato Mons. Benelli per la sua ambita presenza, che era il miglior premio per l'intero Corpo; ha espresso il suo compiacimento a quanti avevano ricevuto i meriti riconosciuti, e specialmente un grazie sentito e commosso alle Guardie Palatine collocate a riposo; infine, ha elevato il pensiero deferente alla Sacra Persona dell'Augusto Pontefice, rinnovando a nome di tutti la promessa di fedeltà e di devozione, nell'impegno di una vita cattolica sempre operante ed esemplarmente vissuta.

Salutato da tutti i presenti, Monsignor Giovanni Benelli ha poi lasciato l'Aula della Benedizione, esprimendo al Sig. Comandante e a Mons. Cappellano il suo compiacimento per essersi nuovamente trovato in mezzo alle Guardie Palatine, e per l'ottimo svolgimento della significativa cerimonia.

PROMOZIONI E ONORIFICENZE

Pubblichiamo il testo dell'Ordine del Giorno n. 229, del 29 giugno 1968, letto nel corso della cerimonia: Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, con dispaccio in data 4 giugno 1968, n. 117340, ha comunicato che la Santità di Nostro Signore Paolo VI, accogliendo le proposte avanzate dal Comando, si è benigna-



mente degnato di promuovere, con decorrenza 1 c.m.:

— al grado di Tenente i Sottotenenti:

M^o Cav. ANTONINO DE LUCA,
Dott. LOTARIO MARTINELLI.

S. E. Rev.ma Mons. Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, con dispaccio in data 4 giugno 1968, n. 117340, ha rimesso al Comando le lettere di promozione al grado di Sergente dei sottotenenti Caporali:

1. BERLIRI GIUSEPPE
2. CANTONE PIETRO
3. MONNAZZI GIUSEPPE
4. PETRUCCI GIANCARLO

Motivazione: Negli ultimi 5 anni non hanno assenze ai servizi. Titolo di studio: Laurea.

5. BOCCHINO MARIO
6. CORALLI PRIMO
7. DE SALVI ENRICO
8. MOCHI GIOACCHINO
9. SANSONI ITALO

Motivazione: Hanno un'anzianità nel Corpo superiore ai 25 anni ed un'età superiore ai 50 anni. Hanno ottenuto la Med. Benemerenti per lo stato di servizio.

In data odierna le sottotenute Guardie sono promosse al grado di Caporale:

1. GASPARINI CALVINO
2. MARRONE GIANLUIGI

Motivazione: Per aver prestato la loro opera nel « Gruppo Ragazzi » con buona volontà e capacità.

3. ANTONELLI CARLO ALBERTO
4. CACCIAMANI ANGELO
5. VITALI PIO

Motivazione: 20 anni di servizio e 50 anni di età. Uno stato di servizio negli ultimi 5 anni di non più di due assenze ogni anno.

6. GAVASCI UGO

7. RABUFFI GIOVANNI

Motivazione: Con 20 anni di servizio senza punizioni, 45 anni di età. Titolo di studio: laurea.

S. E. Rev.ma Mons. Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità con dispaccio in data 19 giugno 1968, n. 7127 on. ha comunicato che il Santo Padre, accogliendo le proposte fattedel Comando, nella ricorrenza della Festività dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, ha conferito ai sottotenenti componenti il Corpo, le seguenti Onorificenze e Distinzioni pontificie:

— *Commenda di San Silvestro Papa* al Cap. Talone dr. cav. Emilio;

— *Cavaliato di San Silvestro Papa* ai Sottotenenti Gamberucci Vittoriano e Domenici Arrigo;

— *Croce « pro Ecclesia et Pontifice »* ai Marescialli Marulli dr. Massimiliano e Selva dr. Franco;

— *Medaglia Benemerenti Argento* alle Guardie Gasparini Calvino, Marrone Gianluigi e Scherch Enrico;

— *Medaglia Benemerenti Bronzo* al Caporale Albanese Giuseppe; alle Guardie Adobati Carlo, Crociani Fernando, Lozzi Silvio, Venditti Mauro; e ai Musicanti Cavaliere Franco e Mazzucco Luigi.

— *Croce di « Anzianità » d'argento per trent'anni di appartenenza al Corpo:* al Maggiore Aloysi Aldo, al Maresciallo Di Russo Mario, ai Caporali Calamari Alberico, Coralli Primo, Marnetto Gino, Pierezza Ugo;

— *Croce di « Anzianità » di bronzo per venti anni di appartenenza al Corpo:* al S. Tenente Giustini Renzo, Martinelli Lotario, Maresciallo Bernardi Fernando; alle Guardie: Agostini Carlo, Cassella Aristide, De Simoni Franco, Giancarlo Manfredi, De Meo Michele, Lionello Gino, Rabuffi Giovanni e Vitali Pio.

I sottotenuti, in data odierna, vengono collocati a riposo per raggiunti limiti di età:

Sergenti: Cerretani Filippo, Sabatini Quintilio; Caporali: Maurizi Andrea, Ghiroldi Antonio, Zeppilli Riccardo, Cavanna Filippo, Iorizzo Clemente.

I sottotenuti, avendo raggiunto i limiti di età prescritti dal Regolamento, in data odierna, vengono collocati a riposo, con i benefici previsti dal Regolamento per gli anni di servizio prestato a fianco di ciascuno segnati:

Caporali: Calamari Alberico (30 anni di servizio nel Corpo), Canalis Carlo (30 anni), D'Ercole Luigi (25 anni), Mazzini Giuseppe (25 anni), Stella Anacleto (25 anni); Guardie: Lenner Graziano (30 anni), Cacciamani Luigi (20 anni), Placidi Armando (20 anni), Salvini Fernando (20 anni).

IL COLONNELLO COM. DEL CORPO
Conte F. Cantuti Castelvetti

IN FAMIGLIA

Un grave lutto ha colpito la famiglia della Guardia Rinaldo Garavini, della 1^a Compagnia: nell'ultima settimana di giugno, è infatti deceduta la sua mamma.

Sicura di interpretare i sentimenti degli Ufficiali e Commilitoni, *Vita Palatina* esprime sincere e commosse condoglianze ai familiari privati, mentre, a conforto della loro fede, promette a nome di tutti preghi di suffragio per l'anima della Estinta, affinché il Signore le affretti il premio dei giusti, nella eterna felicità del Cielo.

C. GASPARINI

L'ANGOLO DELLA «S. VINCENZO»

UN CONSUNTIVO SPIRITUALE

Tra poco andremo in vacanza, ed è giusto ritemprare il corpo dalla nevrotica vita, che ogni giorno siamo costretti a vivere. Ma anche allora non saremo scusati e non potremo considerarci dispensati dal fare uno sforzo di aiuto fraterno, che non si potrà dire veramente cristiano, se non attuato in autentica unione con la « fonte »: con Cristo.

Sovente tra amici ho sentito dire che la « San Vincenzo », come altre istituzioni, è sorpassata; che una organizzazione di Stato deve risolvere il problema della povertà. Associazioni come questa, con i miseri mezzi che hanno, non possono fare nulla; anzi sono controproducenti, dato che ritardano la lotta dei poveri.

Ma quale Stato può dire una parola a ciascuno di essi? Di quanti poveri lo Stato si dimenticherà? E mentre lo Stato organizza meglio le sue provvidenze, (è ancora una speranza) i poveri che cosa faranno? La risposta è ovvia.

La nostra « San Vincenzo » è piccola, questo è vero; ma lo è perché siamo pochi, perciò abbiamo pochi mezzi, e di conseguenza, la nostra azione è limitata e non lo dovrebbe essere.

Con la riapertura del quartiere della Guardia Palatina a settembre, risentirete parlare della « San Vincenzo » e della pesca di beneficenza che è una delle nostre fonti di approvvigionamento. Aiutateci, non ci

abbandonate, venite anche voi; faremo di più e meglio. Andremo a visitare i malati; porteremo ad essi il conforto e la volontà di condividere con loro le pene che soffrono. Andremo a trovare le famiglie, sulla cui porta non c'è scritto « povero », ma che lo sono fino al più profondo delle loro ossa, respirano, trasudano povertà, e in quell'aria si sente tanto Cristo che soffre. Venite, li inviteremo a mangiare con noi, ad ascoltare insieme la parola di Cristo. Potremo insieme fare tante altre cose; tempo addietro ho sentito parlare che alcuni universitari (dieciotto) si sono organizzati in una parrocchia di borgata, per fare il doposcuola ai ragazzi, che, di certo, questo ausilio non potevano ricevere in famiglia, né la famiglia si poteva permettere. Noi che siamo tutti « ragazzi in gamba », ad esempio, potremmo organizzarci anche per fare delle ripetizioni estive. Venite voi, i vostri amici palatini, portate le vostre idee; saranno ben accolte.

L'ambiente studentesco ha dimostrato più volte di essere in fermento, di essere una pila che solleva il coperchio per diminuire la pressione interna, per far uscire i propri umori. Si cerca un ideale di vita. Ebbene io quest'ideale l'ho trovato nella « San Vincenzo », che è l'applicazione pratica e concreta della parola evangelica; può sembrar poco, è vero, ma, se fatto sincera-

mente, è tanto, e c'è spazio per fare anche di più.

La « San Vincenzo », che nella Guardia Palatina prende il nome dall'Apostolo Pietro, ha una ventina d'iscritti. In media alle riunioni siamo una decina, e questo è anche logico, dato che a volte si hanno degli impegni che impediscono l'assidua partecipazione. Assistiamo con aiuti quindici dalle dieci alle quindici famiglie, con una spesa complessiva che varia dalle 60 alle 80 mila lire mensili. Abbiamo un abbonamento al settimanale « Famiglia Cristiana », per 60 copie che distribuiamo la domenica durante la visita alla Sala Baglioli dell'ospedale Santo Spirito. Due volte l'anno, a Pasqua e a Natale, si celebra una Messa per gli assistiti e per i confratelli, alla quale segue una simpatica colazione. Torno a riaffermare che è poco: ma è tutto quello che abbiamo. I nostri introiti sono, oltre agli aiuti generosi del Comando, del Cappellano, e di persone anonime, la pesca, la questua domenicale, in Cappella, e quella che facciamo tra noi il giovedì.

Noi ci riuniamo il giovedì sera alle ore venti nella sala del Gruppo Ragazzi. Venite a farci visita, almeno una volta. Non c'è bisogno di iscriversi né di avvertirci prima. Sarà una buona occasione per parlarci, per discutere e per comprenderci meglio.